

Il PSDI si asterrà sulle forfetizzazioni e gli accertamenti induttivi, la DC mugugna e chiede altre modifiche

# Oggi il governo riceve la «sfiducia tecnica»

## Pensando alla Camera già i «5» affilano i coltelli

Spadolini certifica lo sfascio della maggioranza: scansata di poco la crisi - Ma il dc D'Onofrio lamenta la «scorrettezza» di Visentini - PLI e PSDI protestano per l'esclusione dal Consiglio dell'altra sera



Giovanni Spadolini



Pietro Longo



Gerardo Chiaromonte

## Chiaromonte: ancora calpestati i diritti dell'assemblea

L'intervento del capogruppo comunista: «Dimettetevi, renderete finalmente un servizio a Paese» L'usura delle istituzioni provocata da queste iniziative governative - «Una triste sorte per Cossiga»

ROMA — Ieri mattina, uscendo da un lungo colloquio con Craxi, Spadolini informava con animo lieto per lo scampato pericolo che il giorno precedente il governo aveva corso gravi rischi. Si sarebbe andati «alla crisi» in poche ore — ha spiegato il segretario repubblicano — se non si fosse avuta l'intenzione del voto di fiducia, il quale — udite udite — è diretto a far cadere non solo gli emendamenti della destra al pacchetto Visentini ma anche «quelli della maggioranza». Con ancora maggiore chiarezza la «Voce repubblicana» aggiungeva ieri sera che «la scelta della fiducia tende a richiamare i settori inquieti della maggioranza alla conformità con gli impegni assunti». Dunque, alla stretta conclusiva (in Senato, per la Camera sarà ancora un'altra storia) sul tormentato «pacchetto fiscale», la situazione nel campo governativo è la seguente: c'è un governo che mette la fiducia «contro una parte della sua maggioranza

(PSDI, DC, PLI), e ci sono settori (il PSDI) di questa maggioranza che gliela negano su punti determinanti del provvedimento. Domanda facile facile: c'è ancora la maggioranza? I saltimbanchi del pentapartito rispondono che c'è, eccome. Costante l'evidenza dei fatti contrari: c'è perché — spiegano sussiegosi — si tratta solo di una fiducia «tecnica». Di tutti gli artifici verbali che si potevano immaginare per tentare di nascondere la crisi latente della coalizione questo è certo il più ridicolo: quello che i socialdemocratici si apprestano a manifestare (dopo la decisione della loro segreteria) su due articoli decisivi della legge fiscale andrà dunque considerata una sfiducia «tecnica»? Di questo passo non rimane che ipotizzare, di qui a breve, anche una «crisi tecnica», grazie alla quale le maggioranze su cui i governi si reggono potranno dissolversi o mutare, e cio-

nonostante i governi rimangono in piedi. D'altro canto è precisamente quanto riserverà la giornata odierna, che promette appunto la riduzione del pentapartito a quadripartito in almeno un paio di cruciali votazioni e la sua successiva, mirabolante resurrezione, al momento del voto finale. C'è da dire, in verità, che nessuno nemmeno nella maggioranza crede che tale evento possa considerarsi definitivo, anzi, tutti e cinque gli «alleati» hanno già cominciato ad affilare i coltelli in vista del passaggio della legge Visentini alla Camera. E il non bastano i giochi di parole per assicurare l'approvazione del provvedimento. Spadolini, nel ruolo obbligato di grande difensore del «pacchetto», lo sa così bene che ai giornalisti ha rivelato di aver vagliato, ieri mattina con Craxi, la possibilità di far passare le nuove norme ricorrendo alla procedura del decreto-legge: in

parole povere, una nuova ferita ai poteri del Parlamento solo perché il governo non è in grado di contare sulla coesione della sua maggioranza. L'intenzione dei democristiani, oltre che dei socialdemocratici, di mettere nuovi bastoni tra le ruote della legge non appena giungerà alla Camera, è infatti palese. Dal Direttivo dei senatori democristiani, riunitosi ieri sera, sono arrivate contro Visentini e il suo «pacchetto» bordate che riguardano tanto il merito che il metodo. Il fedelissimo di De Mita, D'Onofrio, si è occupato di quest'ultimo aspetto, definendo «scorretto» l'atteggiamento di intransigenza manifestato dal ministro circa le modifiche alla legge, e assicurando che «questa scorrettezza nei confronti della DC non può rimanere senza risposta». Rubbi, invece anticipa che almeno su due punti (garanzie del contribuente di fronte agli accertamenti e forfetiz-

zazione) la DC esigerà a Montecitorio ulteriori interventi. Il gioco democristiano in questa fase appare duplice. Da un lato l'irriducibilità e minacce, dall'altro il solito Forlani che cerca di annegare i contrasti in una nuvola di borbottio. E quello che ha tentato di fare anche ieri in due colloqui con Longo e Zanone, veri e propri «incontri riparatori»: si è infatti scoperto, grazie a una formale protesta del PSDI, che al «mini-Consiglio dei ministri», convocato l'altra sera per porre la questione di fiducia, non sono stati invitati né i ministri liberali né quelli socialdemocratici. A sbrigarla la faccenda ci hanno pensato in cinque: Forlani e Carta (DC), Spadolini e Visentini (PSI), Amato (sottosegretario socialista alla Presidenza del Consiglio). Insomma, mentre la maggioranza si «torquide» il governo si trattiappisce. Antonio Caprarica

ROMA — «Dimettetevi, signori del governo. Dimettetevi. Se lo farete, sarà finalmente un servizio alla democrazia italiana, renderete finalmente un servizio al Paese». Gerardo Chiaromonte conclude con questo invito secco il suo intervento in Senato, pronunciato nel corso del dibattito sulla fiducia. Anzi, «sulle fiducie», osserva, il governo ha posto ben sei volte la fiducia sul suo disegno di legge. Contro chi? «Contro la sua maggioranza, e contro la raffica di emendamenti presentati dalla DC, dal PSDI, dal PLI e persino dal PCI». Con quale risultato? Quello di assistere alla dissoluzione di uno dei partiti della coalizione, e quindi alla dissoluzione politica e formale della sua maggioranza parlamentare. Non può non trarre le conseguenze di tutto questo. Non vogliamo rassegnarci ad assistere ad un decadimento progressivo della vita democratica e ad un esaurimento crescente del Parlamento. E perciò ripetiamo oggi, con maggiore energia e convinzione: il governo deve lasciare il campo, occorre ricercare, in questo Parlamento, un'altra maggioranza. E per questo proponiamo, un altro governo».

riparo da sorprese il ministro; non ha saputo reagire oggi. Non sto sollevando una questione di regolamento. Pongo un problema politico. Che dovrebbe interessare tutti. Io sono preoccupato per l'usura che queste iniziative governative provocano per le nostre istituzioni, e per lo stesso prestigio degli uomini che di queste istituzioni sono massima espressione. Vorrei ricordare la battaglia che noi comunisti portammo in Parlamento sul taglio della scala mobile. Diciamo allora che non erano in gioco solo alcuni punti di contingenza, ma regole fondamentali del nostro regime democratico. In quello scontro si distinse il compagno Enrico Berlinguer. E allora diciamo che vogliamo essere come di una cosa diversa rispetto alle lotte del PCI di oggi.

autonomi, per diminuire la discrezionalità dell'amministrazione finanziaria sancita dal famoso articolo 11. L'atteggiamento della DC, o di altri importanti della DC, è stato diverso. Ha sollecitato l'oltranzismo corporativo, ha puntato a sabotare o quantomeno a ritardare il più possibile la legge. Oggi, forse si pentono queste scelte. Oggi che è costretta a votare per disciplina la legge. Non è assolutamente vero che i nostri emendamenti siano uguali a quelli della DC. Tant'è vero che Visentini ha polemizzato con la Democrazia Cristiana, definendo stravolgenti le sue posizioni. Non ha mai detto che i nostri emendamenti, dai quali dissenso, stravolgono la legge. E allora, visentini, una sua disponibilità, sia pure parziale, sia sulla questione della tassazione dei Bot in possesso di banche e altri enti, sia per la questione del superamento del drenaggio fiscale, ci vogliamo essere inferiori ad una certa cifra.

# E Orlando si precipitò al Senato

Il presidente della Confcommercio è infuriato con la DC che aveva promesso modifiche ma non può mantenerle - DC e PSDI: abbozziamo ma alla Camera sarà un'altra musica - Visentini marxista - Il ministro: «Che c'entra il capitalismo con l'evasione?»

ROMA — Orlando entra a Palazzo Madama martedì pomeriggio, mentre si sta concludendo la discussione generale sul provvedimento fiscale. È il presidente dei gruppi senatoriali per capire se questo primo round si concluderà o no a suo favore. È infuriato con la DC perché il partito che più gli ha promesso ed adesso si fa mettere alle corde con il ricorso alla fiducia. Visentini non ha ancora replicato, ma si sa che non arretrerà di un millimetro dalle sue posizioni e minaccerà la crisi di governo. Tra i democristiani monta un rancore sordo verso il ministro, verso i repubblicani e verso la Camera, ma un ostile in questo caso, verso una situazione politica che si è trasformata in una trappola. Il partito che consentirebbe di essere in difficoltà, ma non mollare. La partita non è chiusa ancora e se le cose stanno così al Senato, una mossa potrà accadere a Montecitorio.



Giuseppe Orlando

più soffice rispetto a quello originario. Già il ministro delle Finanze ha avvertito il suo collega del Tesoro il gettito sarà inferiore, appena quattrocenta e cinquecento miliardi, sette-ottocento in meno del previsto. Ma le limitature, le modifiche accolte non sono fondamentali, né la sostanza la legge resta quella di prima: forfetizzazione dell'IVA e dell'IRPEF nei confronti dei redditi e del fisco, e l'abolizione della contabilità ordinaria, accertamenti induttivi, accorpamento delle aliquote IVA. Gli emendamenti della DC e del PSDI (per non parlare degli oltre mille presentati dai democristiani) si accantonano a Camera e in Senato. Il ministro della DC e del PSDI (per non parlare degli oltre mille presentati dai democristiani) si accantonano a Camera e in Senato. Il ministro della DC e del PSDI (per non parlare degli oltre mille presentati dai democristiani) si accantonano a Camera e in Senato.

La proposta è stata avanzata all'organizzazione-rivale allo scopo di costituire per la prima volta un fronte unitario della categoria dei commercianti. La decisione — secondo quanto si legge in un comunicato — nasce dalle «ultime dichiarazioni rese in Parlamento dal ministro Visentini» e dalla conseguente richiesta «del voto di fiducia sul pacchetto fiscale» che preclude in questo momento «la possibilità di proseguire nel confronto, diretto a ottenere sostanziali modifiche al provvedimento».

La data del confronto, secondo la Confesercenti, deve comunque continuare a essere perseguita sugli altri temi di rilevante importanza per il settore: canone, sfratti, pensioni, credito. Anche gli artigiani, che lunedì hanno dato vita a una giornata di protesta contro il pacchetto, lanciano dure accuse alla piega che in Parlamento sta prendendo la vicenda delle norme «antievasione». Da parte delle quattro organizzazioni di categoria (Confartigianato, CNA, CASA e CLAAI) c'è stata una nuova, ferma presa di posizione. Non si esclude neanche che alla giornata di lotta alla quale fa riferimento la Confesercenti, si possa arrivare con la mobilitazione di entrambe le categorie del lavoro autonomo.

## Venerdì protesta dei giornalisti le edicole resteranno chiuse

ROMA — Edicola chiuse venerdì prossimo. I titolari delle rivendite hanno deciso di proclamare un giorno di astensione dal lavoro per protestare contro la decisione di ricorrere al voto di fiducia per il pacchetto Visentini. La categoria contava infatti sul dibattito parlamentare per arrivare alla modifica del coefficiente di forfetizzazione (che assegna ai giornalisti un reddito che essi non potrebbero invece materialmente percepire) ma l'ipotesi del voto di fiducia brucia invece ogni speranza di cambiamento.

Lo sciopero è stato indetto dal SUG (CGIL-CISL-UIL) e dallo SNAG-Confcommercio. In un documento le due organizzazioni di categoria affermano che il governo «ponendo il voto di fiducia in materia di fatto di approfondire attraverso una costruttiva discussione, le giuste scelte atte a realizzare equità e giustizia fiscale. I giornalisti italiani non vogliono e non accettano favoritismi, ma chiedono una politica fiscale che non sia punitiva per la categoria, già costretta a un duro lavoro a causa degli orari di apertura delle edicole».

## La Confesercenti: nuova chiusura (stavolta unitaria) dei negozi

ROMA — Prende corpo l'ipotesi di una nuova giornata di chiusura degli esercizi commerciali. La Confesercenti — che pure il 23 ottobre, in occasione della serrata proclamata dalla Confcommercio aveva deciso di dissociarsi e di tenere aperti i negozi — ha deciso infatti di proporre «una giornata nazionale di protesta che porti anche alla chiusura degli esercizi».

La proposta è stata avanzata all'organizzazione-rivale allo scopo di costituire per la prima volta un fronte unitario della categoria dei commercianti. La decisione — secondo quanto si legge in un comunicato — nasce dalle «ultime dichiarazioni rese in Parlamento dal ministro Visentini» e dalla conseguente richiesta «del voto di fiducia sul pacchetto fiscale» che preclude in questo momento «la possibilità di proseguire nel confronto, diretto a ottenere sostanziali modifiche al provvedimento».

## Gosì funziona il decreto sui Bot delle imprese

Non più deducibili gli interessi derivanti dai debiti contratti per l'acquisto dei titoli pubblici (di prossima emissione) - Oggi si riunisce il Comitato Interministeriale Prezzi - Questo l'elenco dei 44 Comuni dove sono stati prorogati gli sfratti

ROMA — Il decreto sui Buoni del Tesoro e Certificati di credito in possesso (futuro) di enti, imprese e banche non contiene una vera e propria tassazione degli interessi da essi prodotti. Ed infatti ieri sera Palazzo Chigi si è affrettato a precisare che «l'esenzione fiscale dei titoli di Stato da tutte le imposte sul reddito rimane ferma».

Come funziona dunque il decreto varato ieri sera dal Consiglio dei ministri? Esso esclude per le persone giuridiche — non riguarda dunque i privati cittadini — la deducibilità degli interessi passivi derivanti dai debiti contratti per l'acquisto di titoli esentati. Il provvedimento elimina il doppio vantaggio di cui hanno goduto le imprese e gli enti che chiedono prestiti in banca per acquistare i titoli di Stato. Queste società da un lato, portano in detrazione dei redditi le cifre corrisposte alle banche come interessi sui prestiti ottenuti, comprendendo in tal modo i margini di utile e, dall'altro, incassano, sui BOT e CCT acquistati, interessi sui quali non si pagano imposte, essendo tali titoli esentasse. Questo è un sistema largamente diffuso fra le imprese che ha consentito di restringere la base imponibile soggetta a tassazione e quindi di comprimere le imposte. Il provvedimento è giudicato un passo per eliminare i vantaggi fiscali delle imprese che

investono in BOT e CCT. Il decreto varato ieri sera dal Consiglio dei ministri non modifica nulla nel regime dei titoli di Stato già emessi. Esso produce i suoi effetti soltanto nei confronti dei titoli pubblici di prossima emissione. La situazione a proposito di detenzione di titoli è la seguente: a fine '83 le imprese ne avevano un portafoglio il 4,7 per cento; le assicurazioni l'1,2 per cento; le banche il 45,9 per cento. A fine luglio circolavano BOT per 141 mila miliardi (esclusi quelli detenuti da Banquitalla) e CCT per 148 mila miliardi. Il protrarsi della seduta del Consiglio dei ministri ha fatto rinviare ad oggi la riunione

del CIP che dovrà decidere sul canone RAI, il prezzo dei fertilizzanti, dei farmaci e del «burro di Natale». Per quel che riguarda il decreto sfratti (di cui parliamo in prima pagina) ecco l'elenco dei 44 Comuni dove sono prorogate le esecuzioni delle sentenze: Torino; Milano; Venezia; Genova; Bologna; Firenze; Roma; Napoli; Bari; Palermo; Catania; Aosta; Trento; Bolzano; Trieste; Verona; Padova; Pisa; Livorno; Perugia; Ancona; Cagliari; Potenza; Campobasso; Taranto; Reggio Calabria; Siracusa; Pescara; L'Aquila; Novara; Brescia; Bergamo; Udine; Parma; Modena; Salerno; Foggia; Messina; Sassari; La Spezia; Caserta; Matera; Avellino; Benevento.

Quanti ministri hanno deciso? Il governo ha posto ora sei questioni di fiducia, non certo per battere l'ostruzionismo mistico. Le ha poste contro la maggioranza e contro la DC. Io qui voglio fare alcune domande: c'è stata veramente la riunione del Consiglio dei ministri che ha autorizzato Visentini a porre la fiducia? Quanti ministri erano presenti? È vero che erano solo quattro? E poi un'altra domanda: il PSDI annuncia che si asterrà sui voli di fiducia che riguardano alcuni articoli dell'IRPEF? Vogliamo essere molto chiari: se questo si verificasse, la cosa avrebbe un significato preciso: un partito di maggioranza non concede la fiducia al governo. E non voglio nemmeno prendere in considerazione l'ipotesi che, in un caso del genere, il governo non sentisse il dovere di dimettersi.

## Quanti ministri hanno deciso?

Il governo ha posto ora sei questioni di fiducia, non certo per battere l'ostruzionismo mistico. Le ha poste contro la maggioranza e contro la DC. Io qui voglio fare alcune domande: c'è stata veramente la riunione del Consiglio dei ministri che ha autorizzato Visentini a porre la fiducia? Quanti ministri erano presenti? È vero che erano solo quattro? E poi un'altra domanda: il PSDI annuncia che si asterrà sui voli di fiducia che riguardano alcuni articoli dell'IRPEF? Vogliamo essere molto chiari: se questo si verificasse, la cosa avrebbe un significato preciso: un partito di maggioranza non concede la fiducia al governo. E non voglio nemmeno prendere in considerazione l'ipotesi che, in un caso del genere, il governo non sentisse il dovere di dimettersi.

Ma il problema della vita di questo governo: si pone in ogni modo. I problemi irrisolti, nel Paese, sono sempre di più e sempre più aggraviati. La maggioranza è sempre di più frantumata. E noi guardissimo solo ai nostri interessi, potremmo dire: tutto questo ci giova, come ci ha giovato il 17 giugno. Ma noi rifiutiamo un ragionamento così. Sentiamo i pericoli di questa crisi: aumento della conflittualità, tra le forze democratiche, imbarbarimento della lotta politica, logoramento dei rapporti a sinistra, rischi gravi per il Paese, la sua democrazia, le sue istituzioni. Per questo diciamo di nuovo: il governo deve dimettersi.